

delle due donne che vivono in una casa, nel comune di Sava, piena di muffa e senz'acqua, finito nell'agenda del presidente della Repubblica Sergio Mattarella dai cui uffici è partito un sollecito ad intervenire rivolto al prefetto di Taranto.

Il primo a muoversi, impegnandosi a seguire la situazione delle sue concittadine, è il sindaco di Sava, Gaetano Pichierri, che ieri ha diffuso una lunga nota sull'argomento messo in luce dal *Quotidiano di Puglia* e rimbalzato poi su numerose testate anche nazionali. Il primo cittadino chiarisce intanto che le due donne, la 65enne Ada Renna, bidella part time in una scuola del suo comune e la nipote invalida, sono solo domiciliate a Sava ma residenti nella vicina Manduria.

FRAGAGNANO

Il mese di marzo che ogni anno rinnova il dolore per la perdita del figlio morto trent'anni fa in circostanze misteriose e ancora senza giustizia, da quest'anno sarà ancora più forte per Francesco Miccoli e i suoi tre figli, che ieri, a Fragagnano, hanno accompagnato la mamma nel suo ultimo viaggio. Consumata da un tumore, Giuseppa Sudoso, 70 anni, ha chiuso gli occhi proprio il giorno prima del trentesimo anniversario della morte del suo primogenito Lorenzo, militare di leva (che allora era d'obbligo), uno dei 67 pazienti deceduti nel reparto di ematologia dell'ospedale San Salvatore di Pesaro. Su quelle morti misteriose, tutte avvenute nello stesso periodo, si sono occupati diversi tribunali riconoscendo su nove di quei casi la responsabilità



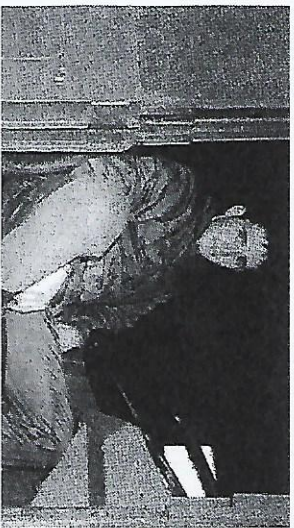
Nella foto Ada Renna. A sinistra il Presidente Sergio Mattarella

«Nonostante ciò - scrive - pur essendo solo domiciliata, i servizi sociali di Sava hanno già attivato una serie di azioni per supportarla, mostrando grande disponibilità a trovare soluzioni». Soluzioni per le quali la combattiva 65enne aveva scritto al presidente Mattarella non trovando evidentemente ascolto nelle isti-



tuzioni locali. «Nonostante i miei sforzi e le ripetute richieste di aiuto alle autorità locali e alle emittenti televisive - scrive infatti la donna nella lettera inviata alla presidenza della Repubblica - non ho ottenuto alcuna soluzione. Mi rivolgo a Lei, illustrissimo Presidente, con la speranza che possa aiutarmi a ritrova-

Morì a 22 anni durante il servizio di leva Il papà: «Voglio la verità per Lorenzo»



Nella foto a destra Lorenzo Miccoli. Trent'anni fa la sua morte in ospedale durante il periodo della Leva

dei medici stabilendo un risarcimento alle famiglie di un miliardo di vecchie lire ciascuno. «Per la morte del mio Lorenzo, invece, attendiamo da trent'anni che venga fatta giustizia e mia moglie se n'è andata senza sapere al verità, senza ascoltare la condanna di chi ha ucciso

il nostro Lorenzo», dichiara papà Francesco che oggi con i suoi tre figli rimasti, hanno un doppio tristissimo appuntamento: la sepoltura della moglie e, alle 18, la messa nella chiesa dell'Immacolata in ricordo del trentesimo anniversario della morte di Lorenzo.

«La nostra vita si è già fermata al 1995, ogni notte mi sveglio con la scena degli ultimi istanti di vita di mio figlio che sbatte la testa sul cuscino e chiede aiuto, ed ora anche con il ricordo di mia moglie che non c'è più», sospira l'ex imprenditore edile che da quella tragedia di Pesaro non si è più ripreso psicologicamente ed economicamente lapidando l'intero patrimonio per le cause intentate contro i medici del reparto (sei inchieste riaperte, tutte archiviate) e per la malattia della moglie (150 milioni di lire per la cura Di Bella). Secondo la magistratura, ad uccidere il suo Lorenzo quando aveva ancora 22 anni, è stata una forma

virale che gli ha consumato il fegato in 24 giorni. Per papà Francesco, che da quel giorno sopravvive con questa convinzione, suo figlio è stato vittima di un farmaco iniettato in vena quando era ricoverato nella ematologia per una banale mononucleosi. In tanti persero la vita in quel reparto. L'oscura vicenda fu oggetto di cronaca nazionale. Uno degli imputati, l'allora primario del reparto, Guido Lucarelli, padre dell'altrettanto conosciuto giornalista giallista Carlo, lanciò delle accuse nei confronti di qualcuno, di cui non fece mai nome, il quale avrebbe volutamente iniettato una sostanza letale sui suoi pazienti per gettare di-

strandosi disponibili «a suggerire altre soluzioni utili». Che a quanto pare non sarebbero venute costringendo la bidella a tentare la carta della presidenza della Repubblica. «Le chiedo con il cuore in mano di valutare la mia situazione e di farmi sentire la vicinanza delle istituzioni. So di non essere sola nelle difficoltà, ma credo fermamente nella possibilità di un Suo intervento risolutivo», era la supplica di Ada Renna che dopo circa un mese ha ricevuto la risposta che le sta ridando speranza.

«Gentile signora Renna - rispondono dal Segretariato generale del Quirinale - mi riferisco alla lettera da lei indirizzata al Presidente della Repubblica. Al riguardo desidero informarla che si è ritenuto

scredito sul suo lavoro di primario. Del presunto untore non si è mai saputo il nome. «So chi è ma non posso dirlo perché non ho le prove», aveva dichiarato in aula il professore Lucarelli durante il processo. Il papà di Lorenzo, invece, è convinto di saperlo quel nome e lo ha anche indicato alla Procura di Pesaro che ha sempre chiesto e ottenuto l'archiviazione. «Ma io non mi arrendo», dice oggi convinto Miccoli che ha contattato la genetista milanese Teresa Accetta la stessa che si è resa disponibile ad esaminare i resti di Sarah Scazzi in caso di esumazione. «Mi ha detto che nei capelli del mio Lorenzo può trovare il veleno che lo ha ucciso», afferma speranzoso Miccoli.

N.Din.

© RIPRODUZIONE RISERVATA